

PAOLO GAMBETTA

ADAM

La verità virtuale



TRILOGIA VERITAS - VOLUME TRE

Capitolo 1 – Gli animalletti

«Quando ci daranno il cambio?» domandò Rorda, tradendo un filo d'ansia.

Frei, il suo diretto superiore, lo guardò con malcelata insofferenza.

«Presto.»

Si accomodò davanti alla postazione di osservazione. Oltre il vetro, la scena era sempre la stessa. Una lunga fila di animali da soma trasportava senza sosta la terra estratta dalla miniera. Era un impasto di fango e pietre, intriso d'acqua e terribilmente pesante.

Gli animalletti, appositamente addestrati, avanzavano senza mai fermarsi. Se uno di loro, stremato dal caldo e dal peso, stramazza al suolo, altri intervenivano immediatamente per trascinarlo via e prenderne il posto.

La terra estratta veniva riversata in una fornace. Le altissime temperature facilitavano il successivo processo di filtraggio, ma per ogni dieci tonnellate di materiale trattato si ricavano appena trecento grammi del minerale destinato al sistema produttivo centralizzato.

Era una sostanza rarissima, l'unica capace di garantire la fabbricazione dei componenti necessari ai microprocessori quantistici.

Rorda si lasciò andare contro lo schienale.

«Sono stanco» mormorò tra i denti.

Frei lo fissò, accigliato.

«Anch'io sono stanco, ma dobbiamo resistere. Sai quanto è importante questo minerale. Tutta la nostra tecnologia dipende da ciò che estraiamo qui.»

«Lo so benissimo. Mi rendo conto dell'importanza della missione, ma potrebbero sostituirci più rapidamente, invece di lasciarci languire in questo posto per un tempo interminabile.»

Volse lo sguardo verso la fila che continuava a muoversi oltre il vetro.

«E poi non sopporto il modo in cui trattiamo quei poveri animali. Li facciamo lavorare fino allo sfinimento e, quando non riescono più a reggersi in piedi, li gettiamo nella fornace.»

Frei non si voltò neppure.

«E allora? Non sanno perché lo fanno. Li abbiamo creati

appositamente per svolgere questo compito. Sono privi di qualsiasi capacità intellettuale e possiedono soltanto l'istinto di sopravvivenza, indispensabile per impedire che si lascino morire. Sono stati costruiti geneticamente per un solo scopo. Vorresti forse che fossimo noi a fare quel lavoro?»

Rorda si alzò dalla postazione.

«La nostra società ha raggiunto un livello culturale straordinario. Siamo liberi da ogni bisogno, la nostra esistenza non è più minacciata da comportamenti egoistici e abbiamo imparato a dominare gli istinti in nome della civile convivenza. Eppure abbiamo creato questi esseri soltanto per sfruttarli. Per noi non sono altro che strumenti viventi. Ti sembra davvero giusto? Ti sembra degno della nostra civiltà?»

Frei si concentrò sulla console ed eseguì una rapida scansione dei parametri. Tutto procedeva con la consueta regolarità.

«Il tuo turno è finito. Vai a riposare. Qui ci penso io.»

Rorda rimase immobile ancora per qualche istante, poi abbandonò lentamente la cabina.

Sapeva che non esistevano alternative. Il sistema estrattivo era stato studiato per individuare il minerale senza disperderlo tra gli altri sedimenti. Macchinari più potenti e sofisticati avrebbero velocizzato il lavoro, ma reso impossibile separare una sostanza presente in quantità infinitesimali.

Il metodo era dunque quello giusto.

Ciò che Rorda non riusciva ad accettare era il prezzo necessario per applicarlo.

Si considerava parte di una società perfettamente civilizzata e vedeva nello sfruttamento degli animaletti la sopravvivenza di istinti che credevano di avere cancellato da tempo. Quella contraddizione lo indignava ancora di più perché, in quanto genetista, aveva partecipato personalmente alla creazione della nuova specie.

La loro realizzazione non era stata particolarmente complessa. Gli animaletti non avevano genere e non potevano riprodursi. La durata della loro esistenza era stata calibrata in funzione del lavoro che avrebbero dovuto svolgere. Quando l'età e la fatica ne riducevano la produttività, venivano sedati, gettati nella fornace e

sostituiti con nuovi esemplari.

Lavoravano quindici ore al giorno. Avevano un'ora per nutrirsi e trascorrevano il tempo restante in uno stato di riposo profondo. La centrale di controllo forniva loro un preparato dall'elevato valore energetico, sufficiente a sostenerli per l'intero turno.

Non provavano dolore. Possedevano sensi poco sviluppati e una sola emozione, impressa nel loro patrimonio genetico: la felicità di lavorare.

Null'altro avrebbe potuto turbarli.

Le giornate trascorrevano tutte uguali, scandite da una regolarità assoluta. Nulla lasciava presagire che la routine della miniera potesse interrompersi.

Rorda aveva smesso di manifestare apertamente il proprio disagio. Ogni giorno compilava il rapporto con cui certificava la quantità di minerale ottenuta al termine del lungo processo di selezione. D'altronde era un genetista e la creazione della vita in laboratorio costituiva l'essenza stessa del suo lavoro.

La sua specie aveva abbandonato da tempo memorabile la riproduzione biologica tra maschi e femmine. Quella

trasformazione aveva contribuito allo straordinario sviluppo culturale, scientifico e tecnologico della loro civiltà. I conflitti legati alla sessualità, al dominio, alla conquista e al possesso erano progressivamente diminuiti, fino a scomparire.

Anche le emozioni erano state sottoposte a un processo di selezione. Ansia, rabbia, invidia e violenza erano state eliminate. Meno sentimenti e più razionalità: questo era il fondamento della loro società.

Ogni individuo veniva concepito per rispondere a una precisa necessità collettiva. Se occorrevo tecnici, venivano generati soggetti dotati di particolari attitudini verso quella disciplina. Lo stesso avveniva per gli ingegneri, i matematici, i fisici e ogni altra funzione necessaria.

I medici non esistevano più. Ogni possibile anomalia veniva eliminata durante la progettazione genetica. Le ferite, le contaminazioni biologiche e quelle chimiche erano affidate a macchine capaci di eseguire qualsiasi intervento, persino di ricostruire parti del corpo irrimediabilmente perdute.

Eppure, nonostante tanta razionalità, nei loro archivi sopravvivevano antichi testi considerati poco più che

leggende.

Raccontavano di un'epoca nella quale la loro specie credeva nell'esistenza di un essere superiore, creatore di tutta la materia organica e inorganica. Quell'entità veniva adorata e, in suo nome, erano nate civiltà e si erano combattute guerre.

Nessuno sapeva se un tempo simile fosse realmente esistito. Alcuni storici ritenevano che quelle narrazioni potessero contenere un frammento di verità.

Quell'antica credenza veniva chiamata religione.

Rorda si lasciava spesso catturare da simili pensieri, ma erano riflessioni destinate a spegnersi rapidamente. Anche lui era stato concepito per svolgere un compito preciso e provava un'autentica soddisfazione nell'appartenere a una classe di scienziati tenuta in grande considerazione dal SUPREMO ORDINE.

Proprio per questo, con il passare dei giorni, la sua impazienza aumentava. Voleva lasciare la miniera, tornare ai laboratori e riprendere il proprio lavoro, contribuendo al perfezionamento della loro civiltà.

Prima di addormentarsi, però, tornava sempre a vedere la

stessa immagine.

Gli animaletti avanzavano in fila sotto un peso insopportabile, felici di svolgere il compito per il quale erano stati creati.

Esattamente come lui.

I personaggi e le vicende narrate sono frutto di fantasia. Qualsiasi riferimento a persone realmente esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.